1

Oratory.

FONDO SPEC
Bentivoglio
opusc. 72
A-0

FONDO
Bentiv
opusc. 7

Indice.

Oratorio di S. Clotilde Reina di Francia lett.a A
Oratorio di S. Giacinto. ——— alla lett.a B.
1662. Le Gare d'Amore, e di Marte — alla lett.a C.
Festa d'Armi, e di Ballo in Palazzo
1666. Abele, in S. Benedetto ——— alla lett.a D.
1682. Oratorio, del Nabal, ò vero dell'ingratitudine punita. ——— alla lett.a E
1683. Il Trionfo dell'Amor divino in S. Bened.o lett.a F.
1685. La Rosa Innocentiazione in Dialogo di S. Rosalia ——— alla lett.a G.
1686. Oratorio, di Nabuccodonosor — alla lett.a H.
1689. Oratorio, d'Agar. ——— alla lett.a I.
1698. Silvio Trionfante degl'Amori alla lett.a L.
1701. La Pietà Trionfante in Bol.a p.a alla lett.a M.
1703. Oratorio, di S. Tomaso d'Aquino. alla lett.a N.
1703. Il Trionfo della Grazia, ò vero La Conversione di Madd.na ——— alla lett.a O.
1702 Oratorio, della Città di Sion festeggiante Nel ritorno di Davide, qual Oratorio si ritrova nel Sec.do libro de Confalonieri a si postovi per errore ——— a cart. 146.

FONDO S
Bentivo
opusc. 7

S. CLOTILDE
REINA DI FRANCIA
ORATORIO
DI GIO: BATTISTA
TARONI
POSTO IN MUSICA
DAL SIG. FLAVIO
LANCIANI
ROMANO.

FOND
Bent
opusc

LA ROSA INNOCENTE

COLTIVATA NE GLI ORTI

DELLA DOTTRINA CRISTIANA;

E trapiantata ne gli ameni Giardini

DEL PARADISO.

ATTIONE IN DIALOGO

DELLA SANTA VERGINE

ROSALIA,

Rappresentata dalle Fanciulle della Dottrina de' Santi Apostoli

SIMONE, E GIVDA,

L' ANNO 1685.

Sotto il Priorato dell' Illustrissima Signora

MARCHESA PANINA

MALVEZZI BENTIVOGLI.

In Bologna, per Giacomo Monti. 1685. Con licenza de' Superiori.

BIS 56495

A CHI LEGGE.

LA glorioſa Verginella Santa Roſalia, come narrano gli Scrittori della ſua Vita, riconobbe i primi principij della ſua Santità da gl' inſegnamanti ſpirituali, che nella Chieſa delle Monache del Saluatore in Palermo da zelanti Sacerdoti, e da pijſsime Maeſtre le furono fatti capire; onde anco quel ſanto luogo è celebre col nome della Dottrina di Santa Roſalia; raccontano ancora, che la detta Santa non portaſſe ſeco al Deſerto altro che vn Libretto della Dottrina di Criſto; queſti motiui diedero impulſo ad vna penna diuota di figurarſi la ſeguente attione a gloria de' Zelanti della Santa Dottrina, & a confuſione di chi traſcura d' affaticarſi in opera così gradita dal Cielo.

INTERLOCVTORI.

Santa Rosalia.
Angelo Custode, sotto nome di Beatrice Aia della Santa.
Angelo Custode della Dottrina, sotto nome, & abito d' vna Maestra diligente.
L' Amor Diuino.
Damigella della Regina.
Gioconda Damigella della Santa.
Due Demonij in abito di Giouinette nobili.

Si rappresenta nella Stanza della Santa.

Dili-

Diligenza Spirituale con la Bacchetta, & il Campanello suonandolo auanti la Casa di Santa Rosalia, per inuitarla alla Dottrina.

Dil. Spir. MAdri, che hauete zelo dell' honor di Dio, e che bramate ogni bene alle vostre Figlie, vdite il suono di questa mia Squilla d' argento, che vi sollecita a mandarle alla Chiesa, per apprendere la Cristiana Dottrina. Figlie, Verginelle innocenti, venite con labra di rose a succhiare dalle mammelle della Diuina Sapienza il Latte della Fede. (*Quì suona, e batte alla Porta.*) Alla Chiesa, alla Dottrina.

Gioconda Damigella. Questo è troppo, ella è vn' impertinenza, che passa i segni, che non contenta d' assordar le genti con lo stridolo suono della tua voce, e col noioso della tua Campanella, osi ancor, temeraria, di picchiar così forte alla Porta, come la volessi gettar per terra, e chi t' insegnò mai Madonna Pizzoccara queste discortesi, inciuili, & importune creanze?

Dil. Spir. L' onor di Dio, e l' vtile di chi proffessa nobiltà cristiana.

Gioc. Che onor di Dio? che vtile? doureſti dire la noia, e l' inquietudine de gli animi, e de' corpi.

Dil. Spir. E perche questo? e che dirai?

Gioc. Ora, ch' è tempo di prender vn poco di riposo, e di sollevar l' animo con qualche piacevole diuertimento, tù poni sottosopra la Casa della mia Padroncina, per condurla a sentir chiacchiere maninconiose, che insegnano certe Bisoche, e colli torti, che farebbero meglio a dormir anch' essi, e lasciar riposar gli altri.

Dil. Spir. Non può riposare nell' otio, chi è zelante dell' onor di Dio, e della salute dell' anime; e molto mi scandalizzo

di te, che tanto ardisci di strappazzare in tal guisa coloro, che s'affaticano nella Vigna del Signore.

Gioc. A, a, a, mi fai ridere Madonna Vignarola, l'hai giusto detta, ci vorrebbe vn palo di Vigna sù le spalle, per ricompensa di questa carità fuor di tempo.

Dil. Spir. Alla Chiesa, alla Dottrina; *e suona.*

Gioc. E ancora hai ardire di suonare? che sì, se prendo vn bastone ti farò leuar da questo loco, & ire a far questi strepiti per le Contrade Plebee, e non auanti Palazzi nobili, che la mia Principessa Rosalia non hà bisogno più di queste chimere da picciole, e pouere fanciullette: ne sà tanto, ch'è troppo: m'intendi? partiti di quì, altrimenti ti farò pentire di tanta impertinenza tuo malgrado.

Dil. Spir. Chi hauesse paura di tue minaccie potrebbe l'ale a piedi, per fuggire; ma ringratio Dio, ch'il ben fare non hà timore, e massime di chi mostra di non hauer ingegno, e che non hà altro spirito, che nella lingua maledica.

Gioc. Adesso, adesso te n'accorgerai se saprò adoprar altro, che la lingua, brutta linguacciuta.

Dil. Spir. Misera, & infelice, se sapesti qual'io mi sia, come a tuo danno in questo giorno il vedrai senza rimedio, taceresti in eterno; ma voglio andarmene, per non sentir moltiplicar gl'improperij di quella lingua d'Inferno a vilipendio d'vn'opra di carità così grata al mio Dio.

Gioc. con vn bastone. Doue è ella mai fuggita? al certo l'hà indouinata, che le voleuo scossar la poluere della tonica con questo ramengo; perche con quel maledetto Campanello m'hà intorbidata vna facenda, ch'ero intorno giusto per impedire con vna bella inuentione, che la mia Padrona non andasse più alla Dottrina; ma cominciasse almen el Feste a darsi spasso, e piacere con le Compagne sue pari, e lasciasse la maninconia, che per tante diuotioni la fà star sempre ritirata, tanto più adesso, che si è in punto di destinarla per Isposa, e che principiar deue il tempo dell'

dell'allegrezze; vado a compir l'opra, perche la voglio spuntare, se credessi mettere sottosopra l'Inferno.

Santa Rosalia nella sua Stanza con la Dottrina nelle mani.

S. Ros. Sia per sempre benedetto il mio Dio, & il Compositore di questo sacro, e pretioso Libretto; insomma parmi di passeggiar il sentiero della Gloria con la solo intelligenza di questa Celeste Dottrina, non ci è parola, che non sia vn Mistero, vna silaba, che non sia vna gioia. Sacri caratteri io vi bacio, e vorrei indelebilmente imprimerui nel mio cuore, per conseruarui in eterno. Oggi di voi si deue far pompa nella vicina Chiesa alla presenza di Religiosi, e zelanti Maestri, Superiori di questa mia cara Patria; così fosse a me concesso di poterui con la mia voce farui risuonare frà barberi innimici del Nome Cristiano, per conuertirli alla Santa Fede. O quanto mi reputarei fortunata, se con le vostre lettere d'oro potessi accoppiare i Rubini del mio sangue a vostra difesa, & in proua della vostra Euangelica verità.

Beatrice Aia della detta Santa Rosalia.

Beat. O Dolcissime parole, affetti sinceri, e cordiali della mia Santa Principessa, o quanto godo in vdirli, o quanto son graditi all'Eterno Monarca! Mia cara, e riuerita Padrona, s'auuicina l'ora della Dottrina: sò che l'hauete trascorsa con gli occhi, e molto più con la mente, per poterne con l'altre Fanciulle in dolcissimi Dialoghi farne la proua, onde spero in questo giorno decretato dal Cielo vn bel trionfo al vostro sublime sapere.

S. Ros. Cara Beatrice, vi confesso, che vdito il suono del Campanello della Dottrina, mi son sentita tutta riempire d'vna gioia innusitata; onde altro non bramo, che di

portarmi a quel santo loco; basta che Voi ne chiediate licenza, e la beneditione consueta alla Signora mia Genitrice.

Dil. Spir. Già m'inuio alla sua Stanza, hauendomi quella solecitamente inuitata, per concertar meco di negotio importante; voi attendetemi, che presto, & opportuna ritorno.

S. Ros. In somma, da che piacque al Signore, che li miei Genitori mi prouedessero d'vn' Aia così santa, e buona, e zelante, com'è questa, mi pare quando son con lei d'essere in compagnia d'vn' Angelo, e sento vn non sò che, che di continuo mi dice al cuore, osserua Beatrice, se brami esser beata; al contrario poi esperimento con Gioconda mia Damigella, che; ma eccola, che vuoi, che richiedi?

Gioc. Che voglio? che cerco? immaginateuelo; vorrei, che vna volta da vostra pari acquistaste spirito, e brio, nè vi lasciaste intisichire dalla maninconia con tanti semituoni di Dottrine, orationi, e retiratezze, vorrei, che vi ricordaste, che siete nata Principessa, cioè a dire non obligata a queste bassezze.

S. Ros. Se sapesti quanto m'infastidisci Gioconda con questi tuoi rimproueri, sò che taceresti vna volta, che se ben credo, che tu parli da scherzo, mi tormenti da vero.

Gioc. Tutto ciò, ch'io vi dico è per iscarico della mia conscienza, e per far l'vfficio, che li vostri Genitori m'imposero quando m vi consegnarono per Damigella, con obbligo di tenerui allegra, e sollcuata, e non lasciarui marcire nella maninconia frà tante muffe, e superflue applicationi.

S. Ros. Anzi sei tu, che mi turbi il contento interno con queste maniere di parlare così poco rispettoso.

Gioc. Son'io, che di continuo son forzata a sentir rimproueri, che mi fanno i vostri Genitori, come se il difetto della vostra ippocondria procedesse da me. Or ora il Principe Sinibal-

Sinibaldo vostro Padre, parlando di voi con la Maestà del Rè, molto di ciò m'hà sgridato imponendomi, che vi conducessi a diporto nel Giardino Reale, in vece di lasciarui andare alla Dottrina in questo giorno.

S. Ros. Ch'io tralasci la Dottrina, per andar a spassi, o questo nò, il Cielo me ne guardi.

Gioc. Bisognerà vbbidire per forza a commandi Paterni.

S. Ros. O Dio, e non viene la mia Beatrice.

Gioc. Questa vostra Beatrice è la vostra ruina, e non la vogliono capire. Mà chi è questa, che viene? parmi vna Damigella della Regina.

Dam. Vengo ad inchinar la sua persona da parte della Maestà della Regina, sua, e mia riuerita Padrona.

S. Ros. Rendo gratie di tanto fauore, e che mi commanda la Maestà Sua? in che deuo seruirla?

Dam. Altro non deue, che gradire vna lieta nouella, che son per darle, forse la più cara, ch'ella possa bramare.

S. Ros. Sarà forse quella da me tanto sospirata, della quale pochi giorni sono supplicai la Maestà Sua d'impetrarmi da miei Genitori licenza d'entrar nelle Monache del Saluatore.

Dam. Non già, ma di gran lunga maggiore senza comparatione.

S. Ros. Sarà forse l'altra di rendermi consolata di poter prima visitare le tre merauiglie della Sicilia: il Sacro Corpo di Santa Lucia in Siracusa: quello di Sant' Agata in Catania: & inchinare in Messina la Santissima Lettera della Gran Madre di Dio, scritta a quei fortunati Cittadini.

Dam. Nè Lettera, nè Santi, nè Viaggi, nè Monache.

S. Ros. E che sarà mai? sbrigate l'ambasciata, perche deuo andare alla Dottrina.

Dam. Ella è stata or ora destinata Sposa del Signor - - -

S. Ros. Del Signor'Iddio, vi hò inteso, seguite, o che consolatione.

Dam.

Dam. Io dico, ch'ella è Sposa di questo Signore, il di cui Ritratto quì dentro le presento.

S. Ros. Quanto sete galante con questa inuentione. Egli è vn Reliquiario, che la Regina mi manda in premio della Dottrina, conforme è l'vso della sua prodiga magnanimità voglio baciarlo.

Gioc. Così và fatto per caparra di baciar poi con più diletto quello, che dentro contiene.

S. Ros. Ohimè, che veggio, via, via, ch'inganno è questo togliete prendetelo, troppo graue è lo scherno, che fate a gli occhi d'vna Vergine innocente.

Gioc. O che risposta da scimonita! io non posso soffrir di presenza così sciocche, e scostumate increanze; corro a darne parte alla vostra Signora Madre.

Dam. Hà torto V. E. a credere, che ciò sia fatto per ischerno. Questo è il Ritratto del Principe Balduino primario fauorito, e parente del Rè, al quale oggi siete stata destinata per Consorte, ad instanza di Sua Maestà, & a contento di tutta la Corte, e del Regno. Non si può già bramare al Mondo il più bello, e spiritoso Principe di lui, e lei piange?

S. Ros. Piango le mie disgratie, che peranco non matura ne gli anni mi si debba iuuolare quella libertà, che m'hà destinata Sposa d'vn Monarca, che non hà sopra di se nè potenza, nè bellezza maggiore; piango, che da miei Genitori mi si preparino affanni, e che dal Rè mi si turbi la mia fortuna.

Dam. Anzi questa è la fortuna maggiore della sua Casa; perche vn giorno sedera Regina sù questo Soglio della Sicilia.

S. Ros. Sento ben'io quali sciagure mi predicono i risalti del mio cuore. Soccorretemi, o Dio, ricordateui delle mie, e delle vostre promesse.

Dam L'vbbidire i Parenti, e li Superiori è vn'accomodarsi al volere di Dio, così dalla sua Dottrina deue restar persuasa.

S. Ros.

S. Ros. La Dottrina non m'insegna di rompere i Voti fatti a Dio; e se mi commanda il rispetto de' Parenti, m'impone, ch'io ami il mio Dio sopra ogni cosa.

Dam. Le Giouinette non possono far Voti senza il consenso de' Parenti.

Gioc. che ritorna. Romperò ben'io questi Voti, e farò dire a mio modo questa Dottrina. Venite auanti Signore. Padroncina asciugate le lacrime, che voi spargete in vano. La Signora Principessa vostra Madre vuole, che queste due giouinette vi acconcino il Capo alla moda, e vi ripulischino, perche ella sarà qui fra poco a prenderui, per condurui dalla Regina.

S. Ros. O Dio, e che nuona miserabile tu mi porti!

Gioc. Tant'è bisogna vbbidire, ponetevi a sedere in questo loco, e principiate ad abbellirla.

Giouinetta pri. Vn bel volto, com'è questo, non hà bisogno d'altri abbigliamenti, che di serenarsi, & asciugar quegli occhi, che vincono la bellezza del Sole. Si consoli dunque Signora, e lasci fare a noi.

S. Ros. In tutte le maniere si chiami la mia cara Beatrice.

Dam. E'douere contentarla, corro a seruirla.

Gioc. Hò posto vn tal trattato, & imbroglio frà la Principessa, e Beatrice, che non sarà sbrigata così presto.

Putta sec. Si contenti di lasciarsi seruire, o come ben comparisce con questa nuoua vsanza di ricci ella sembra vna Dea.

Putta pri. S'aggiustino questi nastri. Gran consolatione vogliono hauer quei Principi in rimirarui accommodata in forma si nobile.

Gioc. Sù sù allegra Padrona, che sarà mai? direte poi le vostre ragioni a Sua Maestà, e non vogliate con questi lacrimosi semituoni turbar il concerto, e l'allegrezza della Corte.

S. Ros. Il mio cuore sempre più viene oppresso da spasimi.

Parmi

Parmi d' essere frà le catene d' Inferno con questi abbigliamenti sì vani.

Putta sec. Ella al certo non hà ragione di dir così. Che se guarderassi nello Specchio rallegrera se medesima, e vedrà, che pare vn' Angelo circondato da splendori celesti.

Gioc. Sù leuateui in piedi Padrona, alzate gli occhi, & in questo lucido Cristallo affissata, confortate voi stessa, e consolate gli altri.

Quì nell' affacciarsi allo Specchio. Vede in quello l' Imagine del Crocifisso. E le due fanciulle cangiate in Demonij con vrli strascinano via Gioconda, che dice.

Gioc. Ahi misera, & infelice, come resto delusa de' miei tradimenti. Son disperata, ahi, ahi, ahi - - - -

S. Ros. Che sento Giesù mio? o Dio, che veggio? in vn punto mi spauenta l' Inferno, e mi soccorre il Paradiso? misera me in vn momento nelle mani de' fieri Mostri d' Abisso, & alla presenza del mio benignissimo Redentore? Mio Dio. Amor mio Crocifisso in questa forma vi miro tutto piagato, per consolare le mie tribulationi. O effetto della vostra santissima misericordia, per aiutare vna vostra infelicissima serua. Vetro lucidissimo, che rimproueri i miei mancamenti con finezze così ammirabili, perche non fai, ch' il mio cuore, più di te fragile, non si spezzi, in vece di vedermi in te con pompa tanto vana adornata la testa, mentr' il mio Creatore in te veggio coronato di pungentissime spine. Ah non fia mai vero, ch' il mio cuore acconsenta ad altro Sposo ch' à voi mio Giesù, ch' io impugni altro Scettro, che li vostri chiodi, ch' io saglia in altro Trono, che nella vostra Croce. Si lacerino dunque questi capelli, e si conculchino con tutte le vanità del Mondo: e si recidono con questi anco li proprij del mio capo, con tutti li miei pensieri, per non bramare, e volere altro,

altro che voi Giesù mio Crocifisso; e se vn capello della vostra Sposa Celeste fù bastante a trafiggerui il cuore, che tutto versa il pretioso sangue. Deh per vostra pietà con vna spina di quelle, che vi trapassano le tempie; trafiggete, ve ne supplico riuerente, quest' anima mia, perche a piedi della vostra Croce, vscendomi dal petto, vi ritroui vn' eterno riposo; accettate, o mio Dio, con la vostra infinita bontà tutto ciò, ch' in donarui non sà esprimere la mia lingua, e ripensare il mio cuore, che langue, esaudite i miei voti.

Parla il Crocifisso.

Gradisco i doni, e li tuoi voti accetto,
Mia fedel Rosalia, sarai mia Sposa,
Già t' infiorai sù questo Tronco il Letto,
Cara, non dubitar, vieni, e riposa.

Quì Santa Rosalia, isuenuta per la dolcezza dell' inuito, vien soccorsa da due Angioli, e dall' Amor Diuino.

Amor Diu. Sù, diletta Rosalia, risuegliati dall' estasi amoroso; non odi la voce del tuo Sposo, che teco ragiona? Angeli miei sollcuatela.

S. Ros. Veglio, sogno, ò vaneggio? e chi mi desta l' anima adormentata nelle piaghe del mio Redentore? Ah siete voi Santo Amor mio, vi rauuiso allo Strale, con cui mi hauete dolcemente trafitta.

Amor Diu. Godi, o cara Rosalia, a ragione de' miei sommi fauori, le gratie, perche ammaestrata nella mia Celeste Dottrina, fin da fanciulla ti prefiggesti nell' animo di seguirmi; & in questo giorno, a confusione del Demonio, del Mondo, e del Senso, che generosamente conculcasti, t' elego per mia Sposa; vieni dunque meco, o fortunata, e seguimi per l' arduo sentiero calcato dalle mie piante, che conduce all' immortalità della Gloria; vieni a santifi-

car

car i Deserti, & a cangiar in Paradisi le Spelonche de gli Eremi. Angeli miei fidi Ministri sia vostra cura il condurla, custodirla, e seruirla.

S. Ros. Frà tante gratie confusa in vn vastissimo Oceano di gioie a seguirui Amor mio l'aura beante della vostra voce amorosa non può trattenermi vn momento. Eccomi pronta a seguitarui.

Ang. Cust. E noi de' sourani commandi essecutori, per seruire al vostro merito, eccoci, o degnissima Rosalia, in più nobile aspetto, benche sempre gli stessi, con allegrezza indicibile accinti.

S. Ros. E come, o Beatrice, e voi solecita Madre della Dottrina, e come in Angeli di luce trasformati, per colmarmi di beatitudine il cuore?

Ang. Cust. Sappiate, o cara, ch'io, da che nasceste, fui eletto dall'Eterno Dio ad assisterui per Angelo Custode.

Dil. Spir. Ed io parimente Custode della Santa Dottrina di questa Nobil Città di Palermo, Angelo Protettore de' zelanti Maestri di sì grand'opra.

Ang Cust. Da che voi giungeste a gli anni della discretione, e che a pena articolaste le prime voci d'orationi verso il Cielo, furono così gradite dal Supremo Monarca, che destinommi in figura di Nobil Dama, sotto il Nome di Beatrice, alla vostra custodia, perche geloso il mio Dio dell'anima vostra, alla quale si tramauano insidie da potenti nemici, vi difendessi, e v'instradassi per la via della Cristiana Dottrina al Talamo Nuttiale dell'Amor suo.

S. Ros. O immensa pietà della Diuina Prouidenza con vna vilissima creatura, come son io. Angelo mio Santissimo vi ringratio, seguite a difendermi, a consigliarmi; e voi--

Dil. Spir. Io tutto giubilante d'hauerui seruita, ora godo di veder con celesti fauori ricompensata la vostra diligente applicatione alla Santa Dottrina di Cristo.

S. Ros. Direttori benignissimi dell'Anima mia, eccomi nelle

vostre mani, guidatemi, doue l'Amor Diuino mi chiama, prima che arresto del Mondo turbi tanta fortuna.

Ang. Cust. Non dubitate, che fino alla morte inuisibile ad ogn'occhio terreno di già vi hà resa il consortio Diuino.

Dil. Spir. Prendete questo pretioso Libretto della Dottrina, e sarà bastante finche viuerete a pascerui lo spirito nella contemplatione de' Diuini Misterij.

S. Ros. O tesoro di Paradiso mille volte ti bacio, & a guisa della gran Vergine Santa Cecilia, portarò sempre vnita al mio petto l'Euangelica Verità, ch'in te racchiudi, come gioia di prezzo inestimabile, per la quale rinuncio, & aborrisco ogni cosa del Mondo. A Dio Parenti, a Dio Pompe. Al Deserto, al patire, al gioire, al Paradiso andiamo.

Dil. Spir. Vanne, o decoro delle Spose di Cristo. Se in petto Angelico cader potesse l'inuidia, o quanto grande, e santa sarebbe la mia, e di tutti li Serafini del Cielo.

Angelo, che licentia.

E' partita la fortunata Rosalia Ascoltatori diuoti, per colmar di gloria l'Empireo, per accrescer splendori alla Patria, per rendere illustre la Santa Chiesa. Degnissimi Visitatori, Nobilissime Diretrici, Maestre zelantissime, diligentissime Fanciulle, ben capite il Mistero di questa sacra rappresentata attione, come chi ben serue, s'affatica, e frequenta questa grand'opra della Dottrina Cristiana fà Ministero da Angelo, e chi la trascura, e l'impedisce fà officio da Demonio. Le Fanciulle, che l'imparano s'incaminano per la via del Cielo a i godimenti della Diuina Gratia, come auuenne alla Santa Verginella di Palermo, che nata per esser Regina, fù come vna Rosa Regina de' Fiori coltiuata ne gli Orti della Dottrina di Cristo, e nell'età più florida fù dall'Agricoltore Celeste trapiantata ne' sempre ameni Viridarij del Paradiso, e così prego il Cielo sia di Voi in eterno.

Vidit D. Fabritius Conturbius Clericus Regularis S. Pauli, & in Eccles. Metropolit. Pœnitent. pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Ioseph Musotto Vicario Capitulari.

Imprimatur

Prouicarius S. Officij Bononiæ.

BIS 56497

NABVCCODONOSOR

ORATORIO

POSTO IN MVSICA

Dal [redacted]

CO. PIRRO ALBERGATI;

POESIA

DEL SIG.

GIACOMO ANTONIO BERGAMORI

Cantato nella Chiesa de' RR. PP. dell' Oratorio di S. FILIPPO NERI

LA SERA DELLA DOMENICA DELLE PALME.

IN BOLOGNA, MDCLXXXVI.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

Bell' onor di Primavera
Vago fiore,
Che ne l'alba il crin spiegò;
Poi ritorna ne la sera
A cadere onde spuntò.

Un' incognita forza
A ogni vivente il suo principio addita,
Mà tragge i fiori, e'l rivo, e l'uomo invita.

IL FINE.

BIS 56517

Già debellò. Gloria, &c. IL FINE.

BIS 56514